

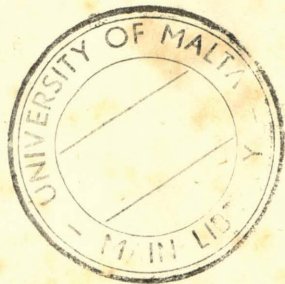
P. B. 17

AMORE OCCULTO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

ANTONIO BUGEJA.



MALTA,

Tip. G. Cammilleri, Str. S. Domenico, No. 75.

1871.

153849

Lettori e lettrici,

Potete facilmente immaginarvi quanto sia grande la timidezza di un sorcio, che, avvezzo alla solitudine del suo nascondiglio, esce per la prima volta a spaziar fra la gente. Sappiate, o cortesi, che al presentarvi il mio povero dramma mi sento egualmente al pauroso animale; se non che m'incoraggia alquanto l'idea che vogliate compatire un primo lavoro drammatico, scritto a 16 anni, e dato alla luce piuttosto per cedere alle istanze di alcuni miei amici, che di mia libera volontà.

*Io cercai frattanto di mostrarvi, per quanto le mie forze il permettessero, le funeste conseguenze, i dolori e gli affanni, che porta seco un amore ignorato e perciò non corrisposto. Spero che se non mi sia riuscito, in parte almeno, nel mio intento, potrò nondimeno commuovervi e farvi versare una lagrima. Se andassi errato anche in ciò, oh! allora... vi preghe-
rei di piangere a calde lagrime, o a fredde, (siete padronissimi di scegliere) pensando ai miei sforzi riusciti vani.*

A. BUGEJA.

ALL' ECCELLENTE AMICO
EMMANUELE VIZZARI
OTTIMO FILODRAMMATICO
IN SEGNO DI STIMA E DI RICONOSCENZA
IL PRESENTE DRAMMA
L'AUTORE DEDICA.

PERSONA

IL CONTE ARLOLDI padre di

LUCIA

CARLO suo figlio

AMORE OCCULTO

GIUSEPPE suo figlio | commovente in casa del Conte

La scena è divisa in primo e secondo atto in casa
del Conte, e in casa di Lorenzo.

Epoca presente.

P E R S O N A G G I.



IL CONTE ARNOLDI padre di
LUCIA

CARLO suo cugino

IL BARONE ALBERTO DI MONTEROSSO

LORENZO

GIUSEPPE suo figlio } camerieri in casa del Conte.



La scena succede nel primo e second'atto in casa
del Conte, nell'altro in casa di Lorenzo.

Epoca presente.

ATTO PRIMO.

Una sala. Porte laterali ed un'altra nel mezzo.

SCENA PRIMA,

LORENZO e GIUSEPPE.

Lor. Si, figlio mio, sono costretto a rimproverarti per la tua distrazione. Tu non sei più quello di una volta. Prima eri attivo, intelligente e laborioso; ora fai raramente una cosa a dovere, e parlandoti, specialmente la padroncina, tu resti come uno stupido e non intendi quel che ti si dice.

Giu. Procurerò, padre mio, di correggermi di questo difetto.

Lor. Ti prego, ed al più presto; chè se tu non sei stato licenziato da gran tempo lo devi soltanto alla tua buona stella.

Giu. (con amarezza) (La mia buona stella!)

Lor. Che facendoti nascere ed allevare in questa casa, e dandoti il conte per padrino, rese le tue mancanze alquanto scusabili in faccia a lui seb-

bene delle volte ti sgridi un po' aspramente; pure egli assai ti ama. Contuttociò però se tu continuerai in questo modo potremo incorrere nella disgrazia del padrone ed allora poveri noi! Ti ricordi come montò in collera allorchè l'altra volta domandandoti egli una sedia tu gli portasti non so che cosa?

Giu. Me ne ricordo, e tremai molto quel giorno, padre mio, perchè già mi considerava come cacciato da questa casa. Oh, egli vuol essere servito con molta esattezza.

Lor. Ebbene, giacchè tu sai ciò procura di contentarlo. Ti lascio, che ho da far altro, ricordandoti queste parole: Fa in regola le tue cose o potresti essere scacciato da questa casa.

SCENA II.

GIUSEPPE solo.

Scacciato da questa casa! Sarebbe lo stesso che dirmi: Va, vivi più infelice di quel che lo sei!!
(resta un po' o pensieroso, indi dice, sospirando)
 Com'è tristo e terribile il mio caso! Amare un'angelo con tutta la forza dell'anima e non poter mai sperare di esserne corrisposto, è un pensiero che ti getta in un abisso di dolore e di desolazione! Dicono che io sia distratto, sì... lo sono, perchè ho sempre la tua immagine in

mente, divina Lucia, quando mi parli la tua voce angelica mi scende soavemente al cuore, i tuoi occhi espressivi m'incantano, mi animano, mi costringono a cadere ai tuoi piedi e palesarti il mio ardente am. . . . (*subito come se alcuno lo*

udisse) Sss ! . . . Che dici, sciagurato ! Palesarle il tuo amore ! Ad una contessa ! . . .

Pazzo ! . . . (*amaramente*) Ella si farebbe beffe della tua passione, ti scaccierebbe, e forse incorreresti anche nel suo odio. La gente ti segnerebbe a dito, sciamando : Vedete, mirate il bel servitore che ardì amare la contessina Arnaldi ! (*con disperazione*) Sì, così direbbero coloro che non sanno che cosa vuol dire un cuore ferito dall'amore, che questo cuore, sebbene sotto le spoglie di un servo, batte più violento di quello di un conte o di un barone. Chiudi dunque, Giuseppe, nascondi agli occhi di tutti quest'amore che il mondo col cuore di ghiaccio chiama insensato ! . . . Sento alcuno ! . . . Ah ! . . . È dessa !

SCENA III.

LUCIA e detto.

Luc. Giuseppe, mio padre è uscito di casa ?

Giu. Appunto, signorina.

Luc. Subito che sarà ritornato vieni ad avvertirmene.

Giu. Saranno eseguiti i vostri ordini. (*con passione*)

(Com' è bella ! Ed io, . . . io . . .)

Luc. (È necessario che io gli sveli tutto.)

Giu. Mi comandate altro, padroncina ?

Luc. Nient'altro, Giuseppe puoi andartene.

Giu. (*tristamente*) (Andarmene ! . . . Quanto soffro !)

(*esce per la porta di mezzo*).

Luc. Giuseppe da pochi giorni in quà lo veggio assai melanconico senza che io possa capirne la ragione. Povero giovine ! Avrà forse qualche segreto affanno ; in questo caso però non sarebbe certamente doloroso quanto il mio. Dacchè ebbi l'imprudenza di leggere (*trae di tasca un biglietto*) questo biglietto senza il consenso di mio padre, mi trovo inquietissima. Ho deciso perciò di confidargli tutto. Egli forse mi sgriderà ma preferisco i suoi rimproveri al rimorso di avergli nascosto l'amore che nutro per questo giovine sconosciuto. Egli mi segue dappertutto ed io, lungi dall'inquietarmi debbo confessare che di ciò molto mi compiaccio. E come si potrebbe non amarlo con quella fisonomia sì nobile ed al tempo stesso tanto melanconica ! Quando mi guarda sembra ch'egli mi scongiuri ad amarlo, che i suoi mali si dileguerebbero se io gli corrispondessi. Quella sua tristezza fa regnare nel mio cuore la più alta

mestizia, costringendomi ad amarlo dippiù. Convien dire però che qualche grave disgrazia lo abbia colpito. . . .

SCENA IV.

GIUSEPPE e detta indi il CONTE.

Giu. Il vostro signor padre è rientrato e sarà qui a momenti.

Luc. (turbata) (Egli! . . . Se dovesse proibirmi di più rivederlo! . . .)

Giu. (Com'è agitata, mio Dio! . . . Quasi, quasi, son tentato di . . . Ma no, . . . se venissi scoperto!) (*resta un poco indeciso poi dice risoluto*) Nasca quel che vuole ma non posso resistere al desiderio di ascoltare ciò che ella vuol dire a suo padre. Il cuore mi dice che ciò deve interessarmi.) (*entra in un gabinetto a destra mentre si presenta dal mezzo il Conte.*)

Luc. Padre mio, . . .

Con. Lucia, . . . (*abbracciandola*) Quale dolce soddisfazione provo nell'abbracciarti, mia cara; mi sembra di stringere al seno tua madre, quella infelice che tu non conoscesti.

Luc. Quanto sei buono, padre mio?

Con. E non dovrei forse esserlo teco, figlia mia? Vedovo dopo un anno di matrimonio fu tanta la piena del duolo e la disperazione che mi sarei

tolta la vita se tu non fossi stata. Il tuo sembiante, sebbene ancora piccina, rassomigliava tanto a quello della mia povera Maria che guardandoti il mio dolore si cangiava in una dolce mestizia, pensando che avea perduto è vero Maria ma mi restava in te il suo modello.

Luc. (*piangendo gli si getta al collo*) O padre, padre mio, tu sei un angelo ma io sono un' ingrata che non ha osato di aprirti il suo cuore.

Con. Lucia! Che dici?...

Luc. Sì, padre, io sono molto colpevole perchè non mi sono confidata al più buono, al più amorevole fra tutti i padri.

Giu. (*che in questo frattempo avrà tutto ascoltato, dice inquieto*) (Che mai sarà?...)

Con. Calmati, Lucia, e raccontami tutto. Tu hai diffidato di me! Di me che mi farei uccidere pel tuo bene!

Giu. (E chi non si sacrificherebbe per lei!)

Luc. Perdono,... ma io temeva i tuoi rimproveri...
e...

Con. I miei rimproveri!... Ma dunque tu sei ben colpevole!

Luc. Ora saprai tutto, padre mio. Dieci giorni or sono, passeggiando in giardino verso sera, sentii da me non lungi un lieve calpestio. Io credetti

che fossi tu o qualcuno dei nostri servi, ma fui ben ingannata. Era uno sconosciuto! Puoi immaginarti il mio turbamento; io tremava tutta e senza far motto mi nascosi sotto un folto albero per vedere qual fosse l'intenzione di lui. Egli non m'avea veduto, ed essendo in quel punto la luna in tutto il suo splendore, io potei chiaramente vederlo fermarsi ed immobile fissare la finestra delle mie camere. Poi disse alcune parole, che non potei capire, interrotte da qualche gemito. Vedendo allora che non era un ladro io mi rassieurai un poco e stetti ad esaminarlo. Qual dolce fisionomia era la sua! Egli di tanto in tanto traeva un profondo sospiro ed asciugandosi una lagrima inviava un bacio verso le mie finestre. Oh quella vista, caro padre, lo rendeva sì bello ai miei occhi che, debbo dirlo?... sì, io sentiva che il mio cuore non era indifferente al suo dolore, sentiva che una passione si era impadronita di me.—Restò egli circa un quarto d'ora in una specie d'estasi indi si scosse e si allontanò dicendo mestamente: Addio,.... addio!—L'indomani passeggiando teco m'accorsi della stessa figura che ci seguiva da lontano e così mi accadde in seguito tutt' i giorni in cui usciva, e sempre più sentiva che io m'interessava per lui, che io l'amava insomma.

Oh! Ma perdonami, caro padre, io non dovrei tenere questo linguaggio.

Con. È di questo che tu devi rimproverarti, Lucia?

Luc. No, non è di ciò soltanto; io ebbi anche l'imprudenza di leggere un suo scritto indirizzatomi senza prendere da te licenza. Ora che ti ho raccontato tutto mi perdonerai, padre mio? Compatirai la tua imprudente ed ingrata Lucia?

Con. (*abbracciandola e baciandola in fronte*) È troppo sincero il tuo pentimento; e perciò non soltanto ti perdono ma m'informerò chi sia questo giovine e, s'egli è degno della mia Lucia, una pronta unione formerà la tua e la sua felicità.

Luc. (*fuori di sè per la gioja*) Oh padre, padre mio, io non ti ringrazierò giacchè non saprei trovare le parole ma queste lagrime bastino a mostrarti la mia gioja e la mia gratitudine. Quale felicità se l'oggetto del mio amore avesse il cuore generoso quanto il tuo! Io sento che sarei felice quanto si può esserlo in questo mondo.

Con. Sì, figlia, spero che tale sarai. Dammi frattanto il biglietto che io lo legga.

Luc. (*dandoglielo*) Eccolo.

Con. (*leggendo*) Adorabile Lucia,—Un mese fa passeggiando solo per i boschi, s'offrì alla mia vista una fanciulla dal cui volto traspariva tanta bel-

lezza e tanta bontà d'animo che al solo guardarla il mio cuore ne restò mortalmente ferito. Mai fin'allora io avea visto una fisionomia più angelica e più nobile. E quella era la vostra, signorina. Se da quel giorno io ebbi più quiete lo sa il mio povero cuore, e mi sarei chiamato ben infelice se alcuni dolci sguardi di cui vi degnaste onorarmi non m'avessero lasciato una dolce speranza. È perciò dunque che mi fo lecito di svelarvi il mio amore. Sì, sappiatelo, dolcissima signorina, io vi amo appassionatamente, vi adoro e non bramo altro se non che la vostra stima ed il vostro cuore.

Barone Alberto di Monterosso.

Con. In verità, le sue parole sono molto insinuanti.

Luc. Bisogna essere ben insensibile per non commuoversi ai suoi detti.

Con. Oggi stesso gli scriverò, invitandolo a presentarsi qui.

Luc. - (con sorpresa mista a piacere) Che!... Oggi!!

Con. Già, mia cara. Dovrei forse per tempo in mezzo per effettuare la tua felicità? Ma bada, figlija mia, di non addolorarmi col separarti da me.

Luc. Io separarmi da te? (con affetto) Giammai, caro padre, te lo giuro.

Con. Ah, così va bene! Ora son contento.

SCENA V.

LORENZO e detti.

Lor. La collezione è in tavola.

Con. Andiamo dunque, Lucia.

Lor. In questo punto è arrivata dalla posta questa lettera al vostro indirizzo, signor conte (*gli presenta la lettera, s' inchina e parte*).

Con. (*apre la lettera e legge sottovoce indi dice*) Ah, ah, oggi vogliamo star allegri. Mio nipote Carlo mi annunzia che è partito da Milano e fra poco sarà qui.

Luc. Carlo! Oh, sono molto contenta di sapere ciò. È tanto allegro e spiritoso che ci diventerà moltissimo.

Con. Ebbene, aspettiamolo facendo collezione, Vieni, figlia mia (*offrendole il suo braccio*).

Luc. Eccomi (*riceve il braccio di suo padre ed escono insieme*).

SCENA VI.

Appena partiti i suddetti, GIUSEPPE uscirà dal gabinetto pallido e reggendosi a stento.

Giù Dio, ... Dio mio! Che ho mai inteso!
Ella sposa di un altro, di un altro che non l'amerà la metà di quel che l'amo io! . . . Sposa di un altro!! . . . (*pensa poi dice tristamente quasi piangendo*) Ecco il frutto della mia passione!

Amarla per tanti anni, adorarla con tutto l'affetto, e poi vi si presenta uno sconosciuto, che dicendole quattro paroline con studio, guadagna il suo cuore, lasciandovi in ricambio una furente gelosia. *(a questo punto dice con esaltazione)* Ma tu dovevi aspettarlo, Giuseppe; soffri dunque in silenzio i tuoi tormenti, soffoca i tuoi singhiozzi, tu non potrai aspirare alla felicità perchè ardisti rivolgere i tuoi pensieri ad una donna che non ti conveniva. Soffrine ora le conseguenze!... *(con rabbia)* Ma non sarò il solo a soffrire, no, per Dio! E giacchè non m'è dato di essere felice non lo sarà neppur lei!.. i Si, ucciderò il mio rivale, la renderò infelice per tutta la vita, vedrò anche lei piangere, consumarsi e giacchè non m'è dato possederla sarà meglio che io la vegga morta! *(atterrito u quest'idea)* Morta!! E... potrei tollerare la sua morte! Qual colpa ha dessa?... Io, io sono il prepotente, l'ardito, lo sciagurato ed io solo debbo espiarne la pena; e giacchè l'amo di uno amore inesprimibile, infinito, non debbo cercar altro che la sua felicità... Si, mi sacrificherò per lei; è meglio perderla mille volte che, colla morte nel cuore, vederla imprecar al suo carnefice! *(con passione)* Vivi, vivi, bell'angelo per gustare di quella contentezza che io perdei per

te! Io morirò, ma, sapendoti felice, morirò rassegnato, e pregherò... Iddio per... te... (*è tanta la sua commozione che non potendo più continuare cade su di una sedia dicendo con voce fioca*) Ah, ma io... non mi reggo più... mi sento molto male! (*toccandosi il cuore*) Qui... qui pare che voglia scoppiare... Ah! (*sviene*) (*frattanto si ode la voce di Carlo che dice di dentro*)

Car. Ah, ah, ah, è inutile, caro Lorenzo, è inutile di annunziarmi.

SCENA VII.

CARLO e detto in disparte.

Car. (*come se parlasse a qualcuno di fuori*) Va, va al diavol col tuo annunzio. Ah, eccomi finalmente in casa di mio zio, di un zio che mi dà 300 franchi al mese. Oggi finalmente lo potrò abbracciare, e stringergli la mano, quella mano che mi conta ogni mese 300 franchi. Che bella cosa è uno zio quando ti tratta in tal modo. E quella graziosa cugina poi?... Abbraccierò anche lei, Lorenzo mi disse che stan facendo collezione, prestiamo loro il nostro potentissimo, ajuto. (*s'avvia per uscire, ma accorgendosi di Giuseppe, si ferma sorpreso*) Diavolo! Che veggio!... Altro che collezione, costui sembra morto!... Che

significa ciò ?.... Ohe, buon giovine, sei tu morto ?.... Non risponde !.... Sei tu vivo ?... E non risponde neppure !.. Vuol dire che non è nè vivo nè morto !..

Giu. (*si scuote improvvisamente, Carlo impaurito dà un passo indietro*) Chi è ?.. Chi mi parla ? (*M'avesse udito !....*)

Car. (*M' ha fatto paura.*) Son io, son io non temere, buon giovine. Che t'avvenne ?

Giu. (*alzandosi, dice con imbarazzo*) Niente, niente, è... un semplice svenimento a cui i spesso vado soggetto.

Car. Oh, mi dispiace assai, tanto più che la tua fisionomia m' ispira molto interesse. Se non m'inganno tu sei il cameriere, eh ?..

Giu. Appunto, signore.

Car. (*Vorrei discorrere un po' più con lui ma la fame non me lo permette.*) A rivederci, buon giovine; debbo andare a far collezione coi tuoi padroni, i quali chi sa quanto fa che m'aspettano (*parte in fretta*).

Giu. Costui dev'essere il cugino atteso. Disse che la mia faccia gl' ispirava dell' interesse. (*sospirando*) Giacchè non mi è dato di poter ispirare interesse a lei che ne ho a far di quello degli altri ?... (*il Conte Arnoldo comparisce alla porta, e si ferma*) Uno sguardo solo bramo da te, o

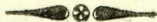
Lucia e morirò contento, pienamente contento!
(si volta e vedendo il conte getta un grido)

Ah!! Signore, *(inginocchiandosi confuso)* voi avete ascoltato, . . . perdono . . . perdono!

Con. (gli sirigne la mano e gli dice molto commosso)
 Ti perdono, caro Giuseppe, ma capirai benissimo che non posso consolarti.

Giu. Ah! *(si abbandona piangendo su di una sedia; il Conte si asciuga una lagrima).*

Quadro e cala la tenda.



ATTO SECONDO.

Una stanza. Porta in mezzo ed altre due laterali.

SCENA PRIMA.

IL CONTE, LUCIA e CARLO stan seduti ad una tavola terminando di fare colazione.

Luc. In verità non so che pensare di questo svenimento di Giuseppe !

Car. Mi disse che ci andava soggetto.

Luc. Soggetto ! Se in vita sua non gli accadde che una sola volta, allorchè gli dissero che gli era morto l'unico suo fratello.

Car. Ed un'altra volta oggi sono due e se gli accadrà un'altra volta dimani saranno tre. Che diavolo ! Perchè patisce di questo male vorreste che svenisse giornalmente ? Sarebbe un bel complimento !

Luc. Scusami, cugino, hai torto ; perchè io non dico che . . .

Con. Non serve il discutere con costui, figlia mia ; egli ha un carattere che da tutto trova modo di scherzare.

Car. Eh, per bacco ! Potrei forse non essere allegro ? Non mi manca niente ; ho 300 franchi al mese, una cugina che mi è cara quanto una sorella, uno zio che amo più di me stesso, un cavallo che mi obbedisce e mi vuol bene come se fosse mio figlio. . . . Quando si hanno tutte queste cose che si dovrebbe desiderar di più ?

Luc. Mi sembra che si potrebbe desiderare anche una bella e graziosa sposina, mio caro.

Car. Misericordia ! Una volta feci la bestialità di innamorarmi di una giovane. Era bella, l'amava e mi corrispondeva. Contuttociò, misero me, come vivea ! Gelosie di quà, dispiaceri di là. Se passava un dì senza vederla diventava tutto stralunato, giornalmente ad una ora fissa dovea passare dirimpetto la sua casa, insomma era diventato suo schiavo. Ma un giorno che ne ricevetti uno sgarbo la mandai al diavolo unitamente al mio amore. E fu la mia fortuna giacchè poco tempo dopo l'allegria fece di nuovo stanza nel mio cuore.

Con. Lo vedo, mio caro, e per accrescertela voglio darti una buona notizia.

Car. I miei orecchi non si chiusero mai per le buone notizie. Parla, caro zio.

Con. Preparati a vedere lo sposo di Lucia chè fra poco sarà qui.

Car. Oh! È vero, Lucia?

Luc. Verissimo.

Car. Allora, sebbene contrariissimo al matrimonio, ti faccio i miei complimenti desiderandoti ogni bene ed otto figli uoli che mi rassomigliassero.

Con. Otto?

Luc. Pare che tu sia molto amico dell'abbondanza.

Car. Certamente, cugina cara, Vedi quà, se fossi in luogo di mio zio non mi sarei contentato di te sola, certamente.

Luc. Pazzo!

Con. (Qual differenza passa dallo stato di costui a quello di Giuseppe.)

Car. Mi fai torto dicendomi questo, cugina, dovrete dare piuttosto del pazzo a mio zio.

Con. Oh, e perchè?

Car. Perchè... perchè mi sembra che quando un padre sia per maritare sua figlia dovrebbe essere più allegro.

Con. Non lo sono forse abbastanza? Come potrei esserlo di più mentre veggo che un altro amore oltre il mio è entrato nel cuor di Lucia?

Luc. Padre mio, t'accerto che per questo il mio amore per te non verrà mai meno.

Con. Lo voglia il cielo!

Car. Bando a queste malinconie, per carità, chè mi farete ammalare. Andiamo, andiamo, cugina, a far una passeggiata nel parco.

Con. Sì, va, Lucia.

Luc. E tu non vieni ?

Con. Tra poco vi raggiungerò.

Luc. Andiamo dunque.

Car. Eccomi, amabilissima cugina (*dandole il braccio*). Come sarà contento il tuo futuro sposo di questo grazioso braccietto.

Luc. (*ridendo*) Pazzo !

Car. (Com'è gentile meco ! Io le dico delle galanterie, ed ella: Pazzo, pazzo !)

(*Carlo e Lucia escono.*)

SCENA II.

IL CONTE solo.

Con. Fra poco vedrò questo giovine che riuscì a farsi amare da Lucia. Quale strano accidente frattanto ! Giuseppe, un semplice cameriere, perchè cresciuto ed allevato assieme a Lucia, si è così pazzamente innamorato di lei. Più che ci penso e più mi sorprendo. Se fosse un altro invece mia, superbo del suo grado, son certo che considererebbe ciò come un delitto, ma non io ! . . . chè so benissimo la forza delle passioni. L'amore è cieco e non considera rango ; egli si fa strada nel cuore, vi piglia stanza, ed infelice colui che l'avrà albergato ! Perchè allora non più quiete, non più conforto sulla terra ! È

perciò che, da poco tempo in qua, Giuseppe è divenuto tanto stordito. Sventurato! Quanto il suo stato mi fa pietà! Se potessi consolarlo, . . . ma come mai? Effettuare la sua unione con Lucia è impossibile stante la sua condizione, e poi, se anche ciò non fosse, come potrei sacrificare mia figlia? Essa imparò ad amarlo come fratello, è vero; ma non credo poi che potesse nutrire altri sentimenti verso di lui: e poi ormai è inutile essendo quasi già promessa ad un altro. Mio Dio, fa tu ch'io possa trovar modo per impedire una sventura a quel giovine! (*pensando*) Sì, . . . questo è l'unico rimedio. La lontananza ed il tempo solamente potrebbero fargli dimenticare Lucia. È assai doloroso per me che lo vidi nascere, il doverlo allontanare da questa casa; ma, . . . è pel suo bene; . . . egli potrebbe impazzire vedendola moglie di un altro.

SCENA III.

GIUSEPPE e detto indi il BARONE ALBERTO.

Giu. (*mestamente e quasi balbettando le parole*) Il Barone Alberto di Monterosso.

Con. Fallo passare, e quando sarà partito non mancare di venire qui, chè debbo assolutamente parlarti.

Giu. Vi obbedirò. (*Che vorrà mai dirmi? . . . Ah!*)

perchè il cuore mi predice sempre sventure !!)
(parte)

Con. (commosso) Com'è diventato da jeri in quà, infelice! (entra Alberto) Favorite, signore.

Alb. Signor conte, io non trovo parole per ringraziarvi della vostra bontà; è impossibile significarvi il mio contento allorchè ricevetti e lessi il vostro gentile invito.

Con. Io ho adempito, signore, ai doveri di padre. Compiacetevi di sedere e d'apirmi il vostro cuore.

Alb. È questo il mio desiderio, signore.—Sappiate dunque che io sono orfano dei miei genitori: mio padre, il barone di Monterosso, fu molto infelice! All'età di 20 anni egli si era innamorato della bella contessa di La-Haie. Egli l'amava con passione, e corrispondendole essa ugualmente la chiese al padre di lei. Ma questi rifiutò di dargliela, perchè, essendo egli avarissimo vagheggiava per sua figlia un altro partito con un certo cavaliere, ricchissimo ma sfrenato allo eccesso.

Con. Disumano! Sacrificare in tal modo sua figlia!

Alb. Disperati essi di ciò, deliberarono di unirsi segretamente, avendo per testimonio un vecchio cameriere di mio padre. Così vissero per un anno, allorchè un giorno il conte di La-Haie chiamò a sè la figlia, dicendole che si preparasse

a dare, fra tre giorni, la mano di sposa al cavaliere di cui le avea parlato. È impossibile descrivere come restasse ella, udendo queste parole; si mise a pregarlo e scongiurarlo perchè non la sacrificasse, unendola ad un uomo che ella abborriva pe' suoi vizi; ma vedendo che il padre non si removeva dalla sua crudel proposta, disse, fuori di sè: Ebbene, sappiatelo dunque da un anno io son unita eternamente al barone di Monterosso ed abbiamo già un frutto del nostro amore! Ah, sciagurata, gridò il conte, ingannarmi così!! E dato di piglio ad un pugnale, furente e cieco dalla collera, glielo immerse nel cuore: Ella spirò mormorando: Perdono, perdono, padre. . . . mio! Frattanto i servi accorrono al rumore, aprono la porta, e e vedono. . . . Vedono due cadaveri!!

Con. (con racapriccio) Orribile quadro!!

Alb. Il conte di La-Haie allo aspetto di sua figlia uccisa, era rinvenuto dal suo furore e pensando all'enormità del suo delitto si disperò e rivolse contro sè stesso quel pugnale che servì a troncare i giorni di sua figlia. Mio padre, a tanta sciagura non reggendo, impazzì e rimase in tale stato per ben sette mesi alla fine dei quali gli ritornò la ragione, ma non la salute! Egli andò araggiungere la sua cara ed infelice sposa! Sì,

egli morì baciando suo figlio e raccomandandolo alla sua seconda madre che era una fedele cameriera della contessa di La-Haie. Quel figlio era io, signore, e seppi questo lacrimevole fatto dalla mia nutrice la quale morì anche essa lasciandomi solo. Solo!..... Com'è terribile questa situazione, o signore! Non avere a chi confidare le vostre gioje e le vostre pene, non aver' in chi riposare il vostro amore!!.... Io era infelice, molto infelice. quando un giorno vidi vostra figlia! Ciò che io provai alla sua vista m'è impossibile descriverlo! Io sentiva abbruciarmi la testa, i miei occhi restarono, come incantati, in lei fissi finchè sparve dalla mia vista. Da quel giorno io considerava Lucia come l'angelo che dovesse mitigare il mio dolore; io anelava di unirmi a lei, e non potendo resistere al mio cuore, ardiì scriverle un biglietto che servì a farmi da voi conoscere. Ora da voi, signore, dipende la mia felicità; giacchè ho dovuto accorgermi che a lei non son discaro.

Con. Caro barone, credetemi, la vostra storia mi commosse vivamente, e credo che non dovrò pentirmi accordandovi in isposa mia figlia.

Alb. (al colmo della gioja) Grazie, grazie di cuore della vostra bontà. Vedete, io mi sento pazzo dalla gioja, le lagrime mi sgorgano dagli occhi

mio malgrado. Oh quanto l'amo se sapeste! . . .
Io ho dipinto il suo volto e passo l'intiere ore
contemplandolo e vedendolo sempre più bello.
Ma chi sa, chi sa se ella mi ami quanto l'amo io!

Con. (*sorridendo*) Non dubitate, mio caro. Vi do la
mia parola che essa vi corrisponde pienamente.

Alb. Oh gioja!!

Con. Ora, signore, separiamoci perchè debbo accudire
ad un altro affare importantissimo. Vi prego
però, di ritornare fra una mezz'ora affinchè vi
presenti a Lucia.

Alb. Non mancherò, signore; vi lascio per ritornare
subito. A rivederci, mio secondo padre; voi
oggi avete formato la mia felicità. (*esce per la
porta di mezzo*)

Con. La sua felicità! Oh, essa aumenterà la scia-
gura di Giuseppe!

SCENA IV.

GIUSEPPE e detto.

Giu. (*fermandosi alla porta*) Signore, eccomi ai vo-
stri comandi. Voi mi avete ordinato di presen-
tarmi a voi appena fosse partito il signor barone.

Con. Avvicinati, Giuseppe. Io ti ho chiamato per
parlarti seriamente. Perciò dimmi prima di
tutto, ami tu davvero Lucia?

Giu. (*con trasporto*) Se l'amo!! . . .

Con. Ebbene, giacchè tu dici che l'ami, sei disposto a fare per lei un sacrificio ed alleviare ad un tempo i tuoi tormenti ?

Giu. (Mio Dio ! A che tende il suo discorso ?) Per lei, signor conte, son pronto a far tutto. Ma veggo una cosa impossibile in ciò che mi proponete, quella, cioè, che potrei allègerire le mie pene. Questo non sarà mai, signore ! Veggo che il mio dolore lungi dal diminuire cresce terribilmente ogni giorno.

Con. Per non accrescerlo di più ti propongo un partito. Credimi, Giuseppe, la tua infelicità mi addolora e ti parlo perciò di cuore. Giuseppe...
(*esitando*)

Giu. (*con viva ansietà*) Ebbene ?

Con. Tu devi al più presto possibile abbandonar questa casa.

Giu. (*fuori di sè*) Che !!... Per pietà, signore, ditemi ch' io ho male inteso !... Abbandonare questa casa !!... Dove nacqui e venni allevato insieme a Lucia ! (*con viva disperazione*) Ma se non la vedrò più come potrò vivere ? A che mi servirebbe l'udito se non potessi udire più la di lei voce ?... Signor conte, voi non sarete tanto crudele ; io vi giuro che nessuno saprà che io ho avuto la baldanza di pensare a vostra figlia ; soffocherò i miei singhiozzi, divorerò in

silenziole mie lagrime e non le parlerò mai, ... mai, se sarà possibile: ma il mandarmi via da questa casa sarebbe troppo atroce delitto e voi non vorrete commetterlo, ne son certo!

Con. Ma quanto sarebbe più penoso per te il vedere un altro amarla perdutamente, quale sarebbe il tuo dolore e la tua disperazione vedendola corrispondergli ugualmente, e rivolger a te appena uno sguardo? Pensa a tutto ciò e vedrai che la mia proposta ti conviene assai più

Giu. *(resta un poco in una dolorosa incertezza, ma finalmente dice, sforzandosi di parer tranquillo).* Sì, voi avete ragione signor conte, io partirò.

Con. Bravo Giuseppe, vedo che, sebbene fieramente innamorato, sei anche ragionevole.--Quando vuoi partire?

Giu. *(dopo aver pensato un poco)* Oggi stesso, signore: giacchè è deciso.

Con. Non vuoi rimaner ancora per qualche giorno?

Giu. *(con amara ironia)* Per assistere forse alle sue nozze?.....

Con. Ti capisco, povero giovine..... Si faccia dunque come tu brami.

Giu. Ora, signore, desidererei da voi un favore

Con. Parla, Giuseppe.

Giu. È probabile ch'io non vegga più Lucia per tutta

la mia vita (*rattenendo a stento le lagrime*) Or bene io vi supplico per quanto avete di più caro al mondo, di parlarle qualche volta di me affinchè il povero Giuseppe non sia del tutto estinto nella sua memoria.

Con. Ti dò la mia parola di onore che ti obbedirò.

Giu. Ah! Grazie, signore, ora sento che morirò meno infelice, e la mia riconoscenza per voi sarà eterna. . . . Ma sento alcuno . . . Ah! E dessa col cugino. . . . Addio! (*per partire poi ritorna*) Date a lei pure il mio addio.

Con. (*molto commosso stringendogli la mano*) Giuseppe, perdonerai tu chi ti fa tanto soffrire?

Giu. Perdonare! . . . Ciò ch' io soffro, signore, è la pena della mia baldanza, e perciò. . . .

Luc. (*da dentro parlando con Carlo*) Sei pure originale, cugino!

Giu. (*come rapito*) Ah! La sua voce, . . . la sua voce!! (*indi risolutamente*) Addio! . . . (*parte correndo*).

Con. (*asciugandosi gli occhi*) È troppa la sventura di questo giovane!

SCENA V.

LUCIA, CARLO e detto.

Luc. Padre mio, ti abbiamo aspettato inutilmente in giardino.

Car. Ti sei burlato di noi, stimatissimo zio.

Con. Eh, scommetto che non potresti indovinare perchè non sia venuto a raggiungervi.

Luc. Diteci, diteci il perchè, padre.

Con. (a Carlo) E tu non sei curioso di sapere?

Car. Io? Lascio la curiosità per le donne.

Con. Ebbene, sappi dunque, figlia mia, che ho mancato alla parola a te data, perchè in quel tempo che tu ti divertivi passeggiando io avea un abboccamento col Barone Alberto.

Luc. (con allegria) Che dici!

Con. Non t'aveva promesso che entro oggi l'avrei invitato a presentarsi a me?—Egli mi ha raccontato la sua storia. Oh quant'è trista! Io mi sentiva tutto commosso ascoltandola.

Luc. Povero giovine! E... mi ama egli davvero, padre mio?

Con. Puoi startene certa, egli temeva anzi che tu non gli corrispondessi.

Luc. (con dolore) Egli dubita di me!... E tu non l'hai disingannato?

Con. L'ho fatto, cara, e ciò gli procurò moltissima gioja. Spero che la vostra unione vi renderà felici.

Luc. Ah, quanto felici!

Car. Per Bacco, sebbene io non sia nè lo sposo nè la sposa, pure, vedendo contenta mia cugina, mi sento tale anch'io.

Con. Ora, figlia mia, debbo parteciparti un' altra nuova che ti darà della pena.

Luc. Che sento ?

Car. Non sarebbe meglio dunque il non parteciparla affatto ?

Luc. Oh no ! Di' pure, caro padre.

Car. (Benedetta curiosità ! Tutto, tutto vonno sapere le donne.)

Con. Presto o tardi la dovrebbe sapere ; dunque è meglio che lo sappia ora. Lucia, Giuseppe non è più al mio servizio.

Luc. (con sorpresa) Possibile !

Con. Sì, figlia mia, egli mi chiese la sua licenza e partì subito pregandomi di darti il suo addio.

Luc. (commossa) Oh ! Ma perchè questa subita partenza, padre mio ?

Con. Eh, che so io ; disse che ricevette una lettera di un suo amico nella quale gli diceva... che suo zio sta per morire.....

Luc. Ah quanto me ne dispiace, padre mio ; insieme con lui, riguardava Giuseppe come un mio fratello e mi duole assai della sua partenza. Ti ricordi, padre mio, come giuocavamo insieme quand'eravamo piccini ?

Con. (commosso) Me ne ricordo, Lucia.

Car. Anche a me dispiace della sua assenza ; la sua faccia mi aveva ispirato molto interesse. Basta ora che se n' è andato non ci pensiamo più.

Con. Tu hai ragione; molto più che fra poco dovrà ritornare Alberto.

Luc. Egli deve ritornare?

Con. Si per esserti presentato. Ma se non m'inganno sento rumor di passi. . . . Ah! È lui!

SCENA VI.

IL BARONE ALBERTO e detti.

Alb. Eccomi, signor conte, di nuovo onde possiate voi compir la mia felice sorte.

Con. Avvicinatevi, Alberto. Sebbene le convenienze esigano che io vi presenti a mia figlia io penso essere inutile il far ciò giacchè so che vi conoscete abbastanza. Lucia, dà la tua mano ad Alberto; egli m'ha promesso di renderti felice, e spero che manterrà la sua parola.

Luc. (avendo con timidezza dato la mano al barone) Signore,

Alb. (baciandole con trasporto la mano) Lucia, angelo mio, chiamami: Il tuo Alberto.

Luc. Mio caro Alberto.

Alb. Ah, io non bramo nulla più in questo mondo, mia cara, ti possego e ciò val quanto dire possedere il più gran tesoro!

Luc. Mio Alberto, la mia gioja uguaglia la tua. Io ti sarò fedele sin' alla morte giacchè ti amo, . . .
(con espansione) si, t'amo.

Alb. Ah dolce parola! Ah momento ch'è questo!

Ripeti, ripeti, anima mia, che m'ami!

Luc. Ti amo, Alberto. Dopo mio padre mi sei tu la persona più cara.

Car. (Bum!... Ed io come se non esistessi.)

Alb. Ma tu non sei una donna, Lucia,... sei il mio angelo rigeneratore!

Con. Figli miei, la vostra contentezza è grande in questo momento, ma la mia la supera di gran lunga ed è indescrivibile. I miei voti erano sempre al Cielo rivolti per la tua felicità, o Lucia ed ora che li veggo coronati ringrazio Iddio di tutto cuore per la dolcezza ineffabile che sento, nell'animo!

Fine dell'atto secondo.



ATTO TERZO.

Una povera stanza in casa di Lorenzo. Un letto, un canapè e varie sedie. A destra una finestra.

SCENA PRIMA

GIUSEPPE seduto ad un tavola col capo appoggiato fra le mani.

Giu. Son già passati quattro mesi dacchè ho abbandonato la casa del conte, ricordo per me di tante gioje e di tante pene segrete !.. Lucia da quattro mesi è unita al Barone Alberto. Ella in questo frattempo non si sarà forse mai degnata ricordarsi che un giorno io la serviva..... Ella è felice !.. Questo è l'unico pensiero che mi conforta alquanto. *(trae da tasca un ritratto)* Ecco il mio furto. Abbandonando Lucia non potei far a meno d'involare un suo ritratto ; ella ne ha tanti che non s' accorgerà del mio furto !..... *(fissando con affetto il ritratto)* Com'è bella !.. Io non osava guardarla in viso, ma ora lo posso, senza turbarmi. *(resta un poco assorto poi dice con forza gettando lungi da sè il ritratto)* Ma a che mi serve il rammentarmi ogni momento del suo volto quando non posso parlarle ? E non

son io colpevole di tenere presso di me questo ritratto? Perchè non l'abbrucio? (*l'afferra vivamente come se lo volesse bruciare, ma ad un tratto si ferma e dice soffocato per i singhiozzi*) Ah, . . . no, non è possibile ch'io me ne separi; è un delitto il distruggere questa angelica effigie! Chi me l'avrebbe detto quando fanciullo ancora io giuocarellava assieme a Lucia, che quei giuochi innocenti si sarebbero cangiati in una passione seria tanto da ridurmi a questo stato? Allora io era felice! . . . ora, povero ed ammalato non ho un minuto di consolazione! . . . Nessuno, fuorchè il Conte, conosce il mio doloroso segreto; ed a che gioverebbe il palesarlo ad altri? Si burlerebbero di me e lo riguarderebbero come un pensiero insensato! Così è il mondo!—È morto, diranno freddamente gli amici quando io non sarò più. Eh! . . . Fa ch'è ammalato; da sei mesi si aspettava la sua fine. Sia con Dio. Questa sarà la risposta degli altri, questa sarà tutt'al più la loro compassione! . . . Nessuno però avrà saputo che il mio male era qui (*toccando il cuore*) che le pene fisiche sono un nulla a confronto delle pene morali che soffro crudelmente! No, nessuno avrà saputo ciò! . . . (*resta tristamente col capo appoggiato fra i gomiti indi s'addormenta*),

SCENA II.

LORENZO e detto.

Lor. (*gli va piano di dietro e l'osserva*) Che fa egli ?..... Dorme !..... Com' è pallido ! Quegli occhi dai quali un giorno scintillava la vita come son divenuti languidi ! (*piangendo*) Povero figlio mio !

Giu. (*sognando*) Perdono, perdono, signore voi avete inteso !...

Lor. Come son agitati i suoi sogni !..... Non sarebbe meglio che io lo svegliassi ?.....

Giu. È probabile che io..... non vegga più.....

Lor. (*a questo punto lo sveglia dolcemente*) Giuseppe,.... figlio mio,...

Giu. (*destandosi improvvisamente*) Chi è ?... Ah, sei tu, padre mio ! (*l'abbraccia*)

Lor. Come ti senti oggi, mio caro ?

Giu. Meglio..... molto meglio del solito,

Lor. Sia lodato Iddio !—Ma vedi, figlio mio, tu ti ammalerai di più se continuerai in questo modo. Sempre tristo e pensieroso !.....

Giu. Sì, hai ragione, padre mio, è necessario ch' io mi distraiga un poco.....

Lor. (*abbracciandolo*) Ah, così mi piaci.

Giu. Quanto mi ami, buon padre ; per me tu hai abbandonato il tuo servizio e ti sei reso povero !
Oh, quanto sei buono !

Lor. Doveva forse io far altrimenti quando tu mi dicesti che, essendo ammalato, eri costretto di abbandonare il tuo servizio? In quanto alla nostra povertà, il conte mi pregò tanto affinchè accettassi da lui un po' di danaro, ma io non ne volli mai. La piccola rendita del nostro poderetto ci basta se non per vivere comodamente, per non morire di fame almeno. Ma non parliamo di ciò, figlio mio. Vorrei piuttosto un favore da te.

Giu. Dimmelo, padre mio, dimmelo.

Lor. Giuseppe, il tuo male, le tue distrazioni quando eri nella casa del conte, quel tuo svenimento e tant' altre circostanze, provengono da qualche affanno segreto.

Giu. (*assai turbato*) Padre mio,.....

Lor. È inutile di volermi ingannare e ti prego perciò di confidarmi il tutto.

Giu. Io.....non ho.....alcun segreto...

Lor. (*dispiacente*) Giuseppe, tu non ti fidi di me, del tuo buon padre? Non era questa la ricompensa che io da te m'attendeva dopo averti tanto amato!

Giu. (Povero padre, egli ha ragione, .. perchè non dirgli?.....Egli solo mi potrebbe compatire, ..) Ebbene, sì, sappilo, padre, io ho un segreto, un

dolorosissimo segreto che avea giurato di non palesar ad alcuno ma, . . . giacchè mi preghi con tale istanza, . . . io ti contenterò.

Lor. Ah! Lo sapeva io. . . . Presto, Giuseppe, dimmi tutto, forse potrò consolarti.

Giu. Sappi dunque che servendo... il Conte. . . .
(*si ferma indeciso un istante poi dice risolutamente*) Oh, ma è inutile, io non posso continuare padre mio. Se m'ami non una parola di più su questo soggetto.

Lor. (*sorpreso poi contenendosi*) Ebbene, ti obbedirò
(*dopo poco*) Prima di venir qui, un servitore del conte, dopo essersi bene assicurato chi mi sia, mi diede questa lettera del suo padrone al tuo indirizzo (*gli dà la lettera*).

Giu. Oh, che leggo?

Lor. Che c'è?

Giu. Ci fa noto che fra pochi momenti verrà a visitarci.

Lor. (*allegro*) Che buon signore! Noi sapremo perciò sue nuove come anche quelle di sua figlia e del marito di lei; ed a proposito di sua figlia chi sa che non la porti seco!

Giu. (*con slancio di gioja*) Che dici!! (*poi tristamente*) (Oh, non è possibile. . . .)

Lor. Sarebbe un gran piacere di riveder dopo tanto

tempo la nostra cara padroncina, non è vero, Giuseppe?

Giu. (con trasporto) Un piacere tale che vorrei pagarlo a costo di tutto il mio sangue!

Lor. (Che diamini dice! . . .)

Giu. (accorgendosi della sorpresa di Lorenzo) Io la rispetto moltissimo, padre mio, perchè è stata con noi sempre buona ed indulgente.

Lor. È verissimo perchè non mi ricordo di essere stato mai sgridato da lei

Giu. Ma sento una carrozza sarà il Conte certamente!

Lor. Il Conte! . . . Corro subito ad incontrarlo. (*esce correndo*)

Giu. Dio mio, Dio mio! . . . Qual turbamento provo! Es sarebbe ella venuta? Lo desidero e lo temo al tempo stesso Quanto mi sento male, la nuova dell'arrivo del conte e la speranza di riveder Lucia hanno penosamente agitato le fibre del mio cuore.

SCENA III.

IL CONTE e detti.

Lor. Giuseppe, figlio, ecco il signor conte!

Giu. Signore, quanta bontà!

Car. Giuseppe, mio caro, (*sorpreso all'aspetto di Giuseppe tanto cambiato*) (*Che veggio!*)

Egli non si riconosce !) Come mi è piacevole di stringerti la mano, anzi.....abbracciamoci.

Giu. Signor conte,.....io non oso.....

Lor. (*commosso di gioja*) (Che buon signore, che buon signore !)

Con. Oserò io però (*l'abbraccia*)

Giu. Grazie,.....signore, grazie. Questo amoroso abbraccio mi resterà scolpito per sempre nel cuore. (*cade come sfinite su d'una sedia*)

Lor. Ma tu ti senti male, Giuseppe.

Con. E' vero, figlio mio.

Ciu. (Suo figlio !)

Con. Lorenzo, prestiamogli qualche soccorso.

Giu. Non è niente;.....la commozione di vedervi...

Lor. Bevi un po' di questa pozione figlio, essa ti ristorerà. (*gli versa in un bicchiere della medicina e gliela dà a bere*)

Giu. Grazie, padre mio. Ora mi sento meglio.

Con. (Come mi si stringe il cuore !)

Lor. Ora che ti senti meglio, domanderò al signor conte di sua figlia e del signor Barone.

Con. Stanno.....benissimo e vi salutano molto.

Giu. Ringraziateli per noi, signor Conte, della loro bontà.

Lor. Io sperava, signore, che la nostra cara padroncina sarebbe venuta con voi.

Con. Infatti essa lo desiderava.

Giu. (subito) E voi, non avete permesso che ella venisse?

Con. (Imprudente che fui!) (con doppio senso a Giuseppe) Poteva io farlo?

Lor. Il signor conte ha ragione. Non sarebbe stato conveniente di esporre vostra figlia ai disagi che si possono incontrare, viaggiando per queste campagne.

Giu. E' vero, (cercando reprimere la sua profonda emozione) non c'avea pensato..... (Quale angoscia! Non vederla mentre essa lo desiderava.)

Con. Appunto, miei cari, è perciò che io non volli acconsentire alla sua domanda.

Lor. Signor Conte, vi saremmo obbligatissimi se quando ritornerete al vostro palazzo, vorrete salutarla e dirle che non l'abbiamo dimenticata già chè spesso parliamo di lei, e specialmente mio figlio. Non è così? (a Giuseppe)

Giu. Precisamente. Noi, signor conte, non abbiamo potuto cancellarla mai dal cuore.

Con. La vostra tenerezza, miei cari amici, mi piace e mi commuove.

Lor. Se non fossi molto ardito vorrei dimandarvi un favore.

Con. Di' pure, mio Lorenzo.

Lor. Ecco quà. Siccome Giuseppe ha bevuto tutta la pozione che si conteneva in questa bottiglia,

vorrei, signor conte, che steste con lui, finchè io vada a comprarne della nuova.

Con. Va pure, va, buon Lorenzo. Io resterò frattanto con Giuseppe.

Lor. Vi ringrazio di cuore, signor conte. A rivederci. Figlio, subito ritornerò, (*via.*)

Giu. (Solo con lui !.....Che gli dirò ?)

Con. Giuseppe, quanto è grande il mio rimorso per averti allontanato da me ! Io credeva che col tempo e lontano da Lucia, tu la potessi dimenticare ! Mi son malissimo apposto però, giacchè, vedo invece che ti sei molto ammalato.

Giu. Signor conte, vi prego, non vi rammaricate inutilmente. Presto o tardi mi sarebbe accaduto lo stesso quand'anche avessi continuato a vivere vicino Lucia. Il mio destino era questo, sì, il mio destino; perchè voi non sapete quanto mi sforzai di cancellar dal cuore la sua immagine !.....Ma era forse possibile dopo di esser nato e cresciuto con lei..... Oh dolci tempi ch' erano quelli della mia fanciullezza !

Con. Quanto ti compiangio ! Però vedi, Giuseppe, tu non sei il solo infelice.

Giu. Ah !

Con. No, non sei il solo, vi è anche un altro uomo che ha provato le accerbe pene dell'amore e questo uomo.....sono io !

Giu. Voi! E, non avete voi, signore, sposato la donna che amavate ?

Con. Sì, Giuseppe, l'avea sposata ma non per questo fui felice. Io che l'amava quanto di più caro al mondo, io che l'adorava con tutto l'ardore possibile, dovetti vedere la sua morte dopo un'anno di matrimonio. Ordimmi, tu, dimmi se possa essere lieve il mio dolore !

Giu. Ma voi, signor conte, sapevate almeno di essere amato, e morta, ella di certo prega Dio per voi. Il mio caso quanto è differente e doloroso! Lucia non sa l'affetto immenso ch'io nutro per lei, essa non sa l'angoscia che provo vedendola di altri, non sa infine che.....fra poco.....io sarò.....morto per lei.

Con. (*con ispavento*) Che dici, disgraziato ! Morire ! ! morire ! ! !.....

Giu. Il mio volto pallido e smunto, i miei occhi infossati, la mia debolezza ed il respiro affannoso, non dimostrano la verità delle mie parole ? Io cerco d'ingannare mio padre per quanto mi sia possibile, ma son certo che fra breve morirò, e più presto che nol crediate, signor conte, perchè sento che le forze mi hanno totalmente abbandonato.

Con. (*piangendo*) Ed io dovrei vederti morire per cagion di mia figlia, dovrei pensare di aver af-

frettato il tuo fine! Ah! Io son vecchio e questo dolore m'ucciderebbe!

Giu. Calmatevi, vi prego, la morte io la desidero, la sospiro giacchè la riguardo come fine di tutt' i miei mali, di tutte le mie ambascie. Ora signore vi debbo dimandar perdono di un furto che ho commesso in casa vostra.

Con. Un furto!

Giu. Signor conte, io sono invero lontanissimo da Lucia, ma non per questo cessava di vederla ogni giorno, anzi, ogni ora, ogni momento.

Con. Vederla!ma io non ti capisco.....
(Fosse delirante?.....)

Giu. Ed ecco il come (*gli mostra il ritratto*)

Con. Il suo ritratto!

Giu. Vi chieggo perdono del mio agire, signore, e vi consegno questo caro oggetto (*glielo consegna*). E' inutile che io lo tenga più; potrei morire da un momento all' altro e trovandosi presso di me potrebbero nascere dei sospetti. (*cade abbattuto su di una sedia*) Ora non ho più alcuna speranza di rivederla!!

Con. (Mi scoppiano le lagrime!)

Giu. Signore ditemi sinceramente. Lucia si è ricordata qualche volta di me?

Con. Ah quante volta, Giuseppe. E quanto mi

pregò di lasciarla venire a visitarti; ma io non volli perchè temeva che la sua vista ti facesse più male nello stato in cui ti trovi.

Giu. (sospirando) Avete fatto bene, signor conte.

SCENA IV.

LORENZO e detti.

Lor. Eccomi finalmente. Tardai un poco a venire per causa di Giovanni, il guardaboschi. Oggi deve maritare sua figlia e voleva che noi Giuseppe, assistessimo alle di lei nozze. Io gli dissi che tu sei troppo debole per approfittare della sua gentilezza.

Giu. Hai fatto quel che io desiderava e ti ringrazio.

Lor. Mi dispiace per voi, signor conte, vi ho lasciato qui.....

Con. Non inquietarti, Lorenzo, per me. Io ho passato il tempo..... piacevolmente discorrendo con Giuseppe.

Giu. Il signor conte si è conpiaciuto trattenersi meco *(si sente il rumore di una carrozza)*
Quale rumore ! ...

Lor. È quello di una vettura !

Con. (affacciandosi ad una finestra) Ah ! ma in essa v'è mia figlia !

Giu. (alzandosi con gioja e gridando) Dio, Dio mio,

ti ringrazio. Quale consolazione!! (*cade svenuto sulla sedia*)

Lor. (*accorrendo a lui*) Giuseppe, . . . figlio ! . . .

Con. Quale imprudenza ! . . . Venire a mia insaputa!

SCENA ULTIMA

LUCIA, CARLO e detti. IL CONTE per la sorpresa e la rabbia stà immobile.

Car. (*ridendo*) Ah, ha, ha, che ti pare, signor zio, di questa sorpresa ? . . . (*a Lucia*) Guarda Don Bartolo, — Sembra una statua. . .

Con. Zitto, incauti ! . . . guardate ! (*addittando Giuseppe svenuto*)

Luc. Oh ! (*atterrita*) Morto ! ! . . .

Car. (*c. s.*) Povero giovine !

Lor. (*fuori di sè*) Morto ! ! . Chi ardisce asserirlo ? No, non è possibile ! ! Che cos'ho fatto io per meritarmi sì atroce castigo ?

Con. Calmati, buon Lorenzo. Non è morto, egli si è svenuto per la gioja di vedere la sua. . . cara padroncina. (*a Lucia*) Ma tu, tu come sei venuta ?

Lor. Io non lo voleva. . . ma Carlo disse tanto.

Car. (*Seconda Eva !* Commette il peccato e getta la colpa sul serpente.)

Luc. Che alla fine m'accontentai, sperando di far tanto a voi che a Giuseppe una dolce sorpresa.

Con. Hai fatto malissimo, Carlo. La troppa commozione può essergli fatale! (*essi sono tutti intorno a Giuseppe soccorendolo*) Sia ringraziato il Cielo! Egli apre gli occhi!.....

Lor. Giuseppe, mio caro, mio amato Giuseppe, rinvieni in te.... parlami....

Giu. (*essendosi riavuto dice con voce affannosa*) Che mi avvenne?... Ah, mi ricordo;.... la gioja di vedervi, signorina,.... fu sì grande che mi tolse l'uso.... dei sensi.... Voi siete un angelo.... vi siete degnata venire a vedermi spirare....

Lor. Giuseppe, che dici?! (*con disperazione*) Ma non vedi che queste parole m'uccidono?

Giu. Rassegnati, carissimo padre,.... ai voleri.... dell'inesorabile destino... e ringrazia anzi... il Cielo.... che ha ... voluto.... por fine ai miei mali....

Luc. Ah, Giuseppe, quanto mi addolorano le tue parole! (*si sente in lontananza un allegra melodia*)

Giu. (*vivamente agitato*) Ah, questo suono!...

Car. (*che si sarà affacciato alla finestra*) Sembra che vi sia qualche festa!.... Ah, sono le nozze del figlio di Giovanni; il guardaboschi!

Giu. A lui le nozze... a me la morte!... Padre,... Conte,... Lucia, (*guardandola amorosamente*) Lucia,... addio,... addio per sempre!... Dio,... pie...tà... di... me! (*spira. Lorenzo, come istupidito, sta inginocchiato vicino Giuseppe; la musica continua, ma sempre allontanandosi*)

Con. È Morto!!

Luc. (*si getta piangendo in braccio al conte*) Ah, padre mio!...

Car. Povero Lorenzo, qual colpo! Chi lo consolerà?

Con. (*con accento solenne e doloroso*) Iddio! Che avrà pietà di Giuseppe, e darà a Lorenzo forza onde sopportare l'enorme disgrazia! (*verso Giuseppe*) Infelice giovine! Tutti piangono la tua fine, ma non v'è uno che sappia esser stato tu vittima di un' Amore Occulto!

FINE DEL DRAMMA.

ERRORI CORREZIONI

Pagina 48 lin. 9 sua figlia suo figlio
" " 10 di lei nozze nozze di lui

LINE DITE DRAVET